

coltà di parlare per isvolgere il seguente suo ordine del giorno :

« Considerando che la legge di tramutamento della capitale provvisoria d'Italia è parte inscindibile e condizione della Convenzione 15 settembre intervenuta con la Francia;

« Considerando che la Convenzione suddetta viola: il diritto ideale assoluto della nazione all'integrità del suolo nazionale; il diritto storico positivo de' plebisciti; riconosce il Papa e contiene l'implicita rinuncia a Roma, centro necessario di gravitazione dell'unità nazionale; sposta e snatura le basi del nostro movimento;

« Considerando che il tramutamento della capitale si urgente come atto rivoluzionario di ordine superiore e misura di politica interna, trasformatrice delle annessioni in unità ed ultima soppressione delle antiche autonomie, non possa esser votato come garanzia *unilaterale* di un patto funesto ed in condizioni che ne denaturano lo spirito e le conseguenze;

« La Camera, riprovando il trattato 15 settembre, si riserva ripigliare per libera iniziativa parlamentare il disegno di legge sul tramutamento della capitale provvisoria a tempo opportuno, e passa all'ordine del giorno. »

(Conversazioni e rumori)

Prego di far silenzio.

ALFIERI D'EVANDRO. *(Molti deputati lasciano i loro banchi)* La discussione può dirsi ampiamente esaurita; io svolgerò nondimeno il mio ordine del giorno, parendomi che in questa circostanza ciascun voto e ciascun nome abbiano spiccatamente a determinarsi. Noi e la Camera abbiamo il nostro testamento politico. *(L'oratore si arresta un momento perchè interrotto dalle conversazioni, poi ripiglia)*

Il disegno di legge pel trasferimento della capitale vale l'approvazione del trattato 15 settembre. Ve lo ha detto il ministro; ve lo dicono gli atti diplomatici; inutili sono le distinzioni, le riserve ed i sofismi.

Io vengo dunque alla questione vera e tratterò brevemente del trattato. Esso è un fatto complesso. Può guardarsi dal punto di vista europeo, dal punto di vista francese e dal punto di vista italiano; ed è inutile aggiungere che queste ultime considerazioni debbono prevalere in animi italiani.

Dal punto di vista europeo, il trattato... *(Mormorio e disattenzione generale)*

Preghevi il signor presidente d'invitare la Camera al silenzio perchè si possa sentir l'oratore. Questo è obbligo anche di cortesia parlamentare.

PRESIDENTE. Rinnovo la preghiera alla Camera di far silenzio, onde si possa intendere l'oratore.

ALFIERI D'EVANDRO. Che cosa è il trattato dal punto di vista europeo?

Esso non solo è l'alleanza intima, ciò sarebbe forse meno male, ma è l'alleanza esclusiva d'Italia colla Francia. È il suggello posto alla nostra politica di quattro anni. Io non sono nemico dell'alleanza francese. Essa è la chiave di volta della politica italiana. Ma io non vo-

glio alleanza esclusiva con nessuna nazione d'Europa e molto meno colla Francia, perchè questa ci isola oggi e può diventare per noi un pericolo gravissimo domani.

Il trattato d'altronde sotto questo aspetto ipoteca due anni la politica italiana alla politica francese. Questo noi non possiamo tollerare. I due anni possono portarci molti avvenimenti di cui l'Italia potrebbe profittare, e che con questo trattato sulle braccia riusciranno inutili se non pericolosi. Ed a proposito io non posso far a meno di considerare l'anormalità del volerci far passare il trattato che discutiamo come simile al progetto di Cavour.

A Cavour, signori, è succeduto come a Dante, a Petrarca, a Machiavelli ed a Cesare, come è succeduto a tutti i grandi uomini. Noi abbiamo in Italia i petrarchisti della politica di Cavour. I 15 giorni dell'antico progetto si sono convertiti in due anni! Basti questo soltanto per far vedere quanta differenza ci sia tra il progetto di Cavour e quello che ci vien sottoposto all'approvazione; anche senza ricordare la differenza che nell'ordine storico ci è tra il 1864 e il 1861 e la garanzia umiliante perchè unilaterale del trasporto della sede del Governo.

Il trattato per l'Europa può essere una guarentigia o una minaccia. La Francia con esso scompone e ricompone le alleanze del continente. Noi assistiamo, o signori, dal 1848 in poi ad uno spettacolo significante nella politica europea. Come tutte le rivoluzioni, quella del 1848 ha distrutto la santa alleanza. Gli antichi principii coi nuovi cozzando nulla di solido si ricompone e piglia assetto per gli uni come per gli altri; tutti sono ancora in una specie di fusione. Ebbene, Napoleone, con l'alleanza obbligata dell'Italia, scompone o sposta le alleanze del Nord o del Mezzogiorno.

Noi dunque col patto 15 settembre lo facciamo padrone della posizione in Europa. Il trattato non è per ora nè il Congresso, nè la guerra; il trattato è il raccoglimento; Napoleone si ritira dalla Cocincina e dal Messico, tenta di ritirarsi da Roma. Ma egli volendo ritirarsi dal punto dominante della posizione in Italia, non lo fa che per scongiurare la possibilità delle complicazioni europee, e tenersi le mani libere, e far salvi i suoi interessi addossandone a noi la custodia.

Noi dunque presentiamo alla Francia l'appoggio dell'Italia nelle prossime complicazioni, e non ne otteniamo nulla per noi.

Che cosa significa esso dal punto di vista francese? Il trattato è logico. La Francia ha fatto un buon affare, la Francia è stata conseguente a sè stessa. *(Continuano le conversazioni rumorose)*

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio. Non si sente l'oratore.

ALFIERI D'EVANDRO. Leggete, o signori, tutti i documenti diplomatici che io mi risparmio dal leggere per non occupare altrimenti la Camera, e troverete che se c'è qualcheduno che ha avuto ragione in tutte queste trattative diplomatiche, è la Francia.